



La Voce di Maria Dolens

n.24
Anno II
Settembre 2022

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Tra Taiwan e l'Ucraina

Dopo lo scoppio delle ostilità in Ucraina, i più avvisati analisti politici hanno praticamente da subito sottolineato l'esistenza, nella comunità internazionale, di un "osservatore" particolarmente attento e interessato all'andamento del conflitto provocato dall'invasione russa, nonché delle sue conseguenze a livello globale. Trattasi della Repubblica Popolare di Cina (Rpc), al momento la seconda economia planetaria ma in attesa, fra non molti anni, di effettuare il previsto sorpasso sugli Stati Uniti. Un Paese contraddistintosi, nel corso dell'ultimo ventennio, per livelli di sviluppo economico ineguagliati anche in un'area, come l'asiatica, risaputamente molto dinamica, peraltro accompagnati dal mantenimento di un ferreo controllo politico, intollerante a qualsiasi forma di dissidenza, sulla popolazione residente.

Il motivo del puntuale monitoraggio di Pechino sugli eventi militari nel Donbass e dintorni è senza ambiguità identificabile nella situazione di Taiwan, lo stato insulare di cui la Rpc rivendica, pressoché da sempre, la "riconquista", nonostante esso non

abbia mai fatto parte, a ben vedere, del suo territorio nazionale. Come noto, Formosa (appellativo della dominazione portoghese) venne occupata nel 1949 dalle forze nazionaliste del Generale Chang Kai-shek, in fuga dal continente perché sconfitte dall'esercito comunista nella guerra civile susseguente al secondo conflitto mondiale.

Se si prescinde dall'ovviamente ben diverso contesto storico/geografico di riferimento, le pretese di Pechino non si discostano di molto, sul piano "ideologico", da quelle addotte il 24 febbraio scorso dal presidente Putin. Trattasi, in altri termini, del disegno di estendere la sovranità nazionale verso ambiti geografici considerati di proprio riservato dominio e dei quali, in base a considerazioni che poco o nulla hanno a che vedere con la legalità internazionale, non si accetta o l'indipendenza (per l'Ucraina e le altre repubbliche ex sovietiche, in relazione alla Federazione Russa) o anche una più limitata condizione di autonomia.

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

02

Accade all'Onu
Guerra alla droga e diritti umani

03

Accade al Consiglio d'Europa
Ambiente e diritti universali

04

Maria Mater Orphanorum e Maria Dolens
Morire lavorando

05

Un ricordo di Padre Eusebio Iori
Seminare la Pace

06

Accade oggi
Il ricordo di tutti i caduti

07

Accade oggi
Maria Dolens a El-Alamein



ACCADE ALL'ONU

Guerra alla droga e diritti umani

Quasi tutti sono contro il commercio delle sostanze stupefacenti, diverse sono le opinioni sui metodi che vengono utilizzati per combatterlo. «La “guerra alle droghe” mina la salute e il benessere sociale e spreca risorse pubbliche senza riuscire a sradicare il mercato illegale». A dirlo sono gli esperti delle Nazioni Unite, secondo i quali «questa “guerra” ha generato in molti casi narco-economie a livello locale, nazionale e regionale, a scapito dello sviluppo nazionale». In un documento recentemente rilasciato in occasione della «Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di droga», i relatori si spingono a dire che «tali politiche hanno implicazioni negative di vasta portata per la più ampia gamma di diritti umani, tra i quali il diritto alla libertà personale, la libertà dal lavoro forzato, dai maltrattamenti e dalla tortura, il diritto a un processo

equo, il diritto alla salute, compresi i trattamenti e le cure palliative, il diritto a un alloggio adeguato, la libertà dalla discriminazione, il diritto a un ambiente sano e pulito, il diritto alla cultura e alle libertà di espressione, di religione, di riunione e di associazione e il diritto alla parità di trattamento davanti alla legge». Semplificando molto, pare che per combattere reati qualche volta vengono commessi altri reati.

Gli esperti che hanno lanciato l'allarme fanno parte delle cosiddette Procedure speciali del Consiglio per i diritti umani, uno strumento di indagine e monitoraggio del Consiglio di sicurezza dell'Onu che affronta situazioni specifiche in un Paese o questioni tematiche in tutte le aree del mondo. In particolare, in uno studio pubblicato nel 2021, il Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria ha rilevato che la “guerra alla droga” ha portato «all'incarcerazio-

ne di massa attraverso il *profiling* razziale, a leggi e procedure di perquisizione e sequestro, all'eccessiva detenzione preventiva, a condanne sproporzionate e alla criminalizzazione delle persone che fanno uso di droghe, comprese le donne incinte in alcuni Paesi». Lo studio ha anche rilevato «diffuse violazioni dei diritti, tra le quali l'incarcerazione illegale, il processo di bambini e adolescenti come “adulti”, la tortura e i maltrattamenti, la mancanza di garanzie di un processo equo, le esecuzioni extragiudiziali e l'uso abusivo della pena di morte».

Ci sono poi, secondo il rapporto, un'altra serie di questioni relative all'uso sproporzionato della pena di morte o all'eradicazione forzata delle colture, che da una parte può portare alla perdita di vite umane a causa dell'uso eccessivo della forza, dall'altra può causare gravi danni ai raccolti di sussistenza attraverso l'irrorazione aerea di sostanze pericolose utilizzate per distruggere le colture illegali.

Bisogna fare attenzione, però: gli esperti in alcun modo sostengono di rinunciare alla lotta al narcotraffico, chiedono però «agli Stati membri e a tutte le agenzie delle Nazioni Unite di fondare le loro risposte sulla legge e sugli standard internazionali dei diritti umani». Parrebbe che una politica del genere non solo sarebbe più giusta, ma anche più efficace.

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Ambiente e diritti universali

Un ambiente pulito, sano e sostenibile è un diritto umano universale. Lo dicono le Nazioni Unite e lo ribadisce il Consiglio d'Europa. Sembra scontato ma non lo è, e soprattutto non lo è stato negli scorsi decenni, che hanno lasciato un'eredità pesante sul piano dell'inquinamento globale. «Il nostro obiettivo è una "lettura in chiave ecologica" della Carta europea dell'autonomia locale, ossia un'interpretazione delle sue disposizioni nella prospettiva della tutela ambientale, nonché il rafforzamento della posizione degli enti locali e regionali nel processo decisionale in materia ambientale», ha detto il portavoce del Congresso per i diritti umani, Harald Bergmann (Paesi Bassi), riferendosi al rapporto adottato dalla Commissione di Monitoraggio in occasione della sua recente riunione a Istanbul. Il testo sarà discusso dal 25 al 27 ottobre prossimi durante la 43ª Sessione del Congresso.

Bergmann definisce questo riconoscimento «una svolta cruciale che dimostra l'urgenza di un'azione collettiva, a ogni livello di governo, per proteggere il nostro ambiente e combattere il cambiamento climatico».

Una lettura in chiave ecologica della Carta europea dell'autonomia locale

La questione centrale consiste nel riconoscere che un ambiente sano e sicuro è una condizione preliminare indispensabile per garantire il godimento dei diritti umani e nel ricordarsi che nell'obiettivo si può raggiungere solamente attraverso responsabilità condivise.

Per questo il Congresso propone di elaborare un Protocollo addizionale alla Carta, destinato a garantire una governance locale in materia ambientale e a sensibilizzare gli enti locali. Inoltre, per aiutare gli enti territoriali e le loro amministrazioni, il Congresso sta preparando un terzo volume della collana dei *Manuali sui diritti umani* destinato agli eletti che sono più a contatto con le esigenze del territorio. Un testo dedicato specificatamente all'ambiente e allo sviluppo sostenibile, che sarà pubblicato nell'ottobre 2022.

Un riconoscimento importante dunque. Una condizione necessaria ma non sufficiente, come si diceva studiando matematica quando si verificava l'assenza di qualcosa, di un elemento che potesse tramutare un intento in una realtà. Anche in questo caso il teorema è bene avviato, ma è ancora incompleto. Mancano le norme, è vero, ma soprattutto manca la volontà politica di applicarle, almeno in determinate aree geografiche. Quello fornito dal Consiglio d'Europa è un ottimo strumento, che verrà ulteriormente perfezionato nei prossimi mesi, poi bisognerà vigilare perché non rimanga lettera morta.



IL GEMELLAGGIO TRA MARIA MATER ORPHANORUM E MARIA DOLENS

Morire lavorando

Ogni giorno nell'Unione Europa 12 persone escono di casa, salutano i familiari, vanno al lavoro e non tornano più. Non vengono rapiti dagli alieni, muoiono mentre si stanno guadagnando lo stipendio. Una strage silenziosa, costante, alla quale ci siamo quasi abituati. Il motivo, nella grande maggioranza dei casi, è il mancato rispetto delle norme di sicurezza. Lo stesso che ha portato alla tragedia di Marcinelle nel 1956, quando la mattina dell'8 agosto nella miniera di carbone Bois du Cazier, in Belgio, un incendio uccise 262 lavoratori. Centotrentasei di loro erano emigrati italiani, 95 i belgi, 31 i minatori di altre nazionalità. Ancora oggi la brama del profitto porta a trascurare le procedure che salverebbero vite umane, forse considerate un "danno collaterale" accettabile, certamente non tutelate a sufficienza.

Maria Dolens da sempre invita a mettere in cima alla lista delle priorità le persone, specialmente se rischiano più di altri di non tornare a casa da un cantiere o da una fabbrica quando suona la sirena di fine turno. Anche per questo dal 2009 è gemellata con Maria Mater Orphanorum, la Campana che a Bois du Cazier ogni 8 agosto, alle 8.05, l'ora della tragedia, suona duecentosessantadue volte alternando a ogni rintocco il nome di una delle vittime. Gemellarsi significa per "le due Marie" fare memoria assieme, e per questo lo stesso giorno, sul Colle di Miravalle, La Campana dei Caduti suona eccezionalmente alle 12, per ricordare con i suoi cento rintocchi di Pace le tragedie che avvengono a qualsiasi latitudine, in qualsiasi epoca, anche nella nostra.

Ma non c'è rassegnazione, c'è voglia di ricordare per fare. Perché c'è da tenere la guardia alta affinché uo-

mini e donne di qualsiasi Paese non debbano rischiare la vita ogni giorno per guadagnarsi uno stipendio. E bisogna farlo con costanza perché spesso a morire sono i lavoratori che hanno la paga più bassa e meno occasioni per dire la propria.

I dati Eurostat relativi al 2018, gli ultimi disponibili in un'analisi completa dell'ufficio di statistiche europee, sono impietosi. La media comunitaria di decessi in incidenti è di 1,77 per ogni centomila lavoratori, quella italiana del 2,25. Si potrebbe andare avanti per vedere chi fa meglio e chi fa peggio, ma non è una gara, è una tragedia. E allora non dimentichiamoci di contare le vittime, ma cominciamo anche a perseguire con maggiore decisione il colpevole, che si fa chiamare con nomi diversi ma tutti riconducibili a un desiderio incontrollato che sembra non placarsi neppure se soddisfatto. Segni particolari avidità.



1 agosto 2009: il Reggente Alberto Robol a Marcinelle con Jean-Louis Delaet, direttore del museo Le Bois du Cazier, per il gemellaggio di Maria Dolens con Maria Mater Orphanorum

UN RICORDO DI PADRE
EUSEBIO IORI

Seminare la Pace

Chi ha conosciuto la guerra spesso si ritrova a lavorare per la Pace. Padre Eusebio Iori, Reggente della Fondazione dal 1953 al 1979, anno della sua morte, di guerre ne conosceva bene due. Una argomento ricorrente dei racconti di chi l'aveva appena combattuta, l'altra vissuta in pieno. Era nato il 24 agosto del 1918 a Revò, in Val di Non, e nello stesso mese del 1979 è morto, il 12, giorno in cui la Fondazione Campana dei Caduti lo ha ricordato anche quest'anno con un concerto organizzato assieme all'Associazione Italia-Austria di Trento e Rovereto e affidato al Coro «Bianche Zime», che ha proposto un programma dedicato al lavoro del frate cappuccino dal titolo "Campana squilla". Assieme a loro l'arpista Chiara Brun, e gli attori Elisa Magnabosco e Romano Panizza, del gruppo «Prove de Teatro» di Calliano, che hanno contrappuntato l'evento con brani e letture.

È stata l'occasione per ripercorrere la vita di un uomo che ha fondato la sua attività su alcuni valori che oggi sono considerati centrali in tutta Europa, ma che nella prima metà del secolo scorso non erano così scontati. Abbattere i muri, costruire ponti, seminare la Pace non erano linee politiche condivise. I muri venivano costruiti, la Pace era giovane e garantita, si credeva, dalla chiusura verso l'altro. Di ponti culturali si parlava poco. Padre Eusebio ha continuato ad andare controcorrente a lungo, facendosi forza anche dell'abito religioso, vestito nel 1935, sette anni prima di diventare sacerdote. Una missione portata avanti dal 1943 al 1977 come cappellano della Guardia di Finanza a Trento e poi come Capo Servizio dell'Assistenza spirituale presso il Comando Generale a Roma. Un modo per vivere intensamente la missione religiosa, dedicandosi ai bisognosi, senza trascurare il suo ruolo di militare.

Come Reggente della Campana ebbe il merito di intraprendere iniziative in diversi ambiti e di promuovere relazioni, anche internazionali, che costituiscono ancor oggi un investimento prezioso per la Fondazione e per l'intera comunità regionale. Il lavoro che ha svolto tra Italia e Austria nel drammatico periodo del secondo dopoguerra, promuovendo proficue e continue relazioni pacifiche e di collaborazione, risulta oggi di grande attualità e viene portato avanti e implementato con



iniziative su entrambi i lati del Brennero. Eccezionale, in particolare, è stato il suo impegno, oltre che per la rifusione di Maria Dolens, anche per ottenere il riconoscimento della personalità giuridica della Fondazione Campana dei Caduti.

A 65 anni dal Trattato di Roma del 25 marzo 1957, riscoprire le radici europee, individuarne i valori fondamentali anche con il ricordo di personalità di rilievo che hanno aiutato a formare il tessuto culturale di questo importante percorso politico e istituzionale, non è una semplice celebrazione storica, ma un impegno sociale e culturale per dare nuovo slancio a quegli ideali. E tra le personalità da ricordare rientra certamente Padre Eusebio Iori, la cui vita è stata caratterizzata da una grande operosità a favore del dialogo tra i popoli e per la Pace. Cose che in questi tempi sarebbero particolarmente attuali e utili.

ACCADDE OGGI

Il ricordo di tutti i caduti

14 settembre 1975: Giornata Internazionale in ricordo di tutti i caduti. L'intervento di Padre Eusebio Iori e (in basso) il suono della Campana



ACCADDE OGGI

Maria Dolens a El-Alamein



21 settembre 1962: Padre Eusebio Iori
in pellegrinaggio ad El-Alamein per
l'inaugurazione di una riproduzione di
Maria Dolens



29 settembre 1990: Il Reggente Pietro Monti accoglie la consorte del Presidente della Repubblica della Cecoslovacchia Olga Havel e la Presidente nazionale della Croce Rossa italiana Maria Pia Fanfani

Continua da pagina 1...

Quest'ultimo è, propriamente, il caso di Taiwan, con cui solo pochissimi Stati al mondo intrattengono normali relazioni diplomatiche (in tale ristretto novero il più significativo di essi è certamente la Santa Sede), essendo pressoché generalizzato in campo internazionale il riconoscimento di una "sola Cina", identificata nella Repubblica Popolare.

È stato a partire dagli anni '70, dalla storica visita a Pechino del Presidente Ronald Reagan, che la stragrande maggioranza di Paesi, compresi Stati Uniti ed Europa, hanno iniziato infatti a considerare la Rpc (in quel periodo ammessa all'Onu, in parallelo con la espulsione di Taipei) come l'interlocutore cinese "istituzionale" per tutte le questioni, dalle politiche alle economiche, dalle ambientali a quelle della sicurezza, che rappresentano le priorità dell'agenda multilaterale.

Al tempo spesso, in considerazione dei loro molteplici e consolidati interessi nell'area del cosiddetto "Indo Pacifico", la preservazione dell'integrità territoriale di Taiwan da possibili minacce provenienti dal continente costituisce per gli Stati Uniti un *must* inderogabile, pena il ridimensionamento, probabilmente irreversibile, della propria sfera di influenza globalmente intesa.

Le 19 ore trascorse a Taiwan, a cavallo fra il 2 e 3 agosto, dalla "speaker" Nancy Pelosi, nell'ambito di un periplo asiatico che l'ha portata anche a Singapore, Kuala Lumpur, Seul e Tokyo, e i suoi incontri con la presidente Tsai Ingwen e altre autorità dell'isola sono valse a mettere in luce con molta chiarezza le numerose e profonde contraddizioni, già emerse o sin qui latenti, in un rapporto cino/americano destinato, lo si voglia o meno, a condizionare per decenni a venire i destini dell'umanità.

Le reazioni cinesi, la cui forma più plateale è consistita in esercitazioni aereo-navali senza precedenti per durata, numero di

mezzi coinvolti, estensione delle aree di svolgimento e chiarissime caratteristiche di "provocazione" (anche nei confronti di Paesi terzi quali il Giappone), si sono sostanziate anche in sanzioni sulle forniture di generi alimentari e di materie prime (*in primis* le componenti per i semiconduttori, di cui Taiwan è primo produttore mondiale), da cui l'isola è fortemente dipendente.

Sul piano politico, il monito rivolto da Xi Jinping all'omologo Biden in un recente colloquio telefonico «di non scherzare con il fuoco, altrimenti si rischia di finire bruciati», non può non essere più esplicito per veicolare la fortissima irritazione della leadership cinese di fronte a quello che equivale a un vero e proprio "affronto".

Per la verità la Casa Bianca, il Dipartimento di Stato e il Pentagono avevano fatto quanto nelle loro possibilità per dissuadere la risolutissima speaker dal compiere la tappa taiwanese, intuendone *in nuce* le disastrose conseguenze sul piano dei rapporti bilaterali e, più in generale, di "area geografica". D'altro lato, in democrazia (un sistema che si situa esattamente all'opposto della rigida ortodossia verticistica esistente in Rpc, dominata dal partito unico) il potere legislativo è, ovviamente, libero di adottare le proprie decisioni, soprattutto quando esse sono ampiamente condivise (bipartisan).

Trattandosi, probabilmente, del suo "canto del cigno" (la ottantaduenne Pelosi difficilmente sarà ricondotta al vertice del Congresso dalle elezioni di *mid term* del prossimo novembre, nelle quali sembra profilarsi una affermazione dei conservatori), la speaker in esercizio non si è lasciata sfuggire l'occasione di confermare con l'autorevolezza della sua carica l'impegno Usa a favore della difesa di Taiwan, rinnovando l'analogo impegno di cui si era reso interprete, 40 anni prima, un suo predecessore repubblicano, Newt Gingrich, ultima personalità Usa di spicco a intrattenersi sull'isola.

A ben vedere, nel dossier taiwanese la posta in gioco sia per Xi Jinping che per Biden è molto alta, sul piano della rispettiva credibilità, tanto interna che internazionale. Il primo è atteso, nel mese di ottobre, dal Congresso nazionale del Partito comunista (Pcc) che ne sancirà con ogni verosimiglianza la rielezione alla Segreteria nonché alla Presidenza del Paese per un ulteriore quinquennio (il terzo). Dal momento che nessuno dei precedenti presidenti, compresi Deng Xiaoping o Hu Jintao, è rimasto così a lungo nella carica di vertice, è evidente la volontà di Xi di dimostrarsi "degnò" di un riconoscimento indubbiamente prestigioso. A tal fine e in tale ottica, quale dimostrazione migliore del portare finalmente Taiwan sotto l'effettivo controllo di Pechino, mettendo fine, dopo la brutale repressione poliziesca di Hong Kong, anche all'"anomalia democratica" di un altro, e ben più importante, territorio cinese (non a caso identificato nel gergo burocratico come la "provincia ribelle")? Tanto più che, nelle valutazioni degli esperti militari, entro il 2027, limite del nuovo mandato di Xi, le forze armate cinesi sarebbero operativamente in grado di intraprendere con successo una eventuale "operazione annessione".

Da parte sua, il presidente americano si troverà, un mese più tardi, ad affrontare elezioni di "metà mandato" che, come sopra ricordato, si preannunciano problematiche per il suo partito, non da ultimo a causa di una quota personale di popolarità imbarazzantemente vicina ai minimi storici.

Il coinvolgimento degli Stati Uniti nello scacchiere asiatico, lungi dal dipendere solo da ragioni di immagine collegate al ruolo di *global player*, deriva soprattutto da interessi economici definibili come strategici, in quanto tali irrinunciabili. Prova ne è che mentre il titolare della Casa Bianca non ha mai, nemmeno quando apertamente pro-

vocato da Putin, adombrato la possibilità di un diretto coinvolgimento militare Usa per difendere il Donbass, egli lo ha fatto, seppure senza venir meno alla tradizionale linea di "ambiguità strategica", in riferimento a un eventuale aggressione cinese a Taiwan. L'isola, una democrazia compiuta sul piano delle istituzioni nonché il ventiduesimo Paese mondiale in termini Pil, si trova al centro di vitali rotte marittime, dal cui controllo dipendono - ad esempio - gli approvvigionamenti energetici di storici alleati Usa, quali Corea del Sud, Giappone e Australia. Di conseguenza, se preservarne l'integrità è obiettivo obbligato, la rotta di collisione con Pechino appare praticamente inevitabile.

In conclusione, ritornando al tema di cui ci siamo occupati in recenti editoriali, il conflitto russo/ucraino, la sollecita individuazione di una soluzione negoziale che, senza pretese di perfezione, possa ritenersi "equilibrata" e, in quanto tale, accettabile sia a Mosca che a Kiev, sembra costituire il miglior antidoto anche all'apertura di un temibile fronte di instabilità in Asia.

Una violazione definitiva, e sostanzialmente non sanzionata, della legalità internazionale contemplata dalla Carta delle Nazioni Unite che, in ipotesi, finisse per essere tollerata nei confronti della Federazione Russa, costituirebbe infatti per la Rpc una tentazione probabilmente irresistibile, anche se di attuazione non immediata, sul piano dell'effetto imitazione.

L'auspicio largamente condiviso ma, ovviamente, tutto da verificare quanto a realizzabilità, è che le Nazioni Unite, sulla scia di una credibilità internazionale almeno in parte recuperata grazie al recente "accordo sul grano", siano in grado di favorire il raggiungimento anche di una cessate il fuoco, seguito da una duratura soluzione politica per le aree contese.

Il Reggente Marco Marsilli